

La fortuna di Federico II in alcuni significativi romanzi della letteratura contemporanea

*Francesco Giuliani**

Abstract. *The fortune of Frederick II of Swabia shows no sign of decreasing even in the third millennium. Eight centuries later, the memory of his strong personality continues to interest not only readers of historical works, but also lovers of literature. Going into more detail, it should be noted that the Swabian emperor did not enjoy particular narrative attention in the nineteenth century, despite the appreciation expressed by historians, and in the early twentieth century only the companion novel Viva l'Imperatore! is worth mentioning by Luigi Natoli, from 1925. In more recent years, however, the picture has become more crowded, with the publication of some interesting historians, in which, as is the practice of novels, the reference to is combined with concessions to the imagination. Hence the works of Maria R. Bordihn (2005), Raffaele Nigro (2021) and other writers who already in the title reveal the fascination exercised by the emperor, described with his strong personality and his many connections with modernity.*

Sintesi. *La fortuna di Federico II di Svevia non accenna a diminuire anche nel terzo millennio. A distanza di otto secoli il ricordo della sua forte personalità continua a interessare non solo i lettori di opere storiche, ma anche gli amanti della letteratura. Entrando più nello specifico, va notato che l'imperatore svevo non ha goduto di particolari attenzioni narrative nell'Ottocento, malgrado l'apprezzamento espresso dagli storici, e nel primo Novecento si segnala solo il romanzo d'appendice Viva l'Imperatore! di Luigi Natoli, del 1925. In anni più recenti, però, il quadro è diventato più affollato, con la pubblicazione di alcuni interessanti romanzi storici, in cui, com'è prassi, il richiamo alla storia si unisce alle concessioni alla fantasia. Di qui i lavori di Maria R. Bordihn (2005), di Raffaele Nigro (2021) e di altri scrittori che già nel titolo rivelano il fascino esercitato dall'imperatore, descritto con la sua forte personalità e i suoi tanti agganci con la modernità.*

1. La fortuna narrativa dell'imperatore

La fortuna di Federico II di Svevia non accenna a diminuire anche nel terzo millennio. A distanza di otto secoli il ricordo della sua forte personalità, delle sue gesta, dei suoi conflitti, della sua visione del mondo, amplificato da tante leggende e dicerie, continua a interessare non solo i lettori di opere storiche, ma anche gli amanti della letteratura.

L'uomo amato e odiato, a seconda del punto di vista, ha catturato nei secoli l'attenzione di molti, che nella sua parabola politica ed esistenziale hanno trovato dei fertili spunti di analisi e di discussione. Visto, di volta in volta, come precursore e innovatore, o, al contrario, ristretto nei limiti del proprio tempo e ridotto ad un semplice mito, l'imperatore svevo, malgrado il mutare dei tempi e delle forme di governo, delle

*Università di Foggia, francesco.giuliani@unifg.it

visioni del mondo e delle ideologie di riferimento, è rimasto comunque scolpito nella Storia con un forte rilievo.

In questa sede non passeremo in rassegna la lunga teoria delle interpretazioni, soppesando i pro e i contro, ma esamineremo alcuni romanzi in cui il fascino del personaggio trova un particolare risalto, evidenziando il fatto che questi scritti si sono infittiti proprio negli ultimi decenni.

Facendo un passo indietro fino all'Ottocento, quando nasce il romanzo in Italia, ci accorgiamo che Federico II gode in generale di una grande considerazione presso gli scrittori di storia e di politica. Nel secolo che porterà all'unità della nazione, ha notato Aurelio Musi in un suo saggio, si guarda al Medioevo come «la grande stagione della libertà comunale e, al tempo stesso, dell'accentramento dello Stato laico»¹. Di conseguenza, l'esaltazione delle libertà dei Comuni coesiste con l'apprezzamento per l'imperatore svevo, visto come padre della letteratura italiana, mecenate, accentratore del potere contro le ingerenze della Chiesa, precursore dell'unità nazionale. Si pensi alla *Storia delle repubbliche italiane dei secoli di mezzo* del Sismondi, più volte riproposta nell'Ottocento, e alle tesi di Vincenzo Cuoco, che nei suoi scritti apprezza Federico come una luminosa presenza, in anticipo sui tempi, le cui gesta resteranno tuttavia isolate, considerati gli eventi successivi.

Federico II, insomma, appare dalla parte giusta della storia, anche se combatté i comuni. A conti fatti, il suo obiettivo rientrava senza sforzo in un disegno nazionale che però doveva realizzarsi solo molto più tardi; di qui la luce di cui brilla.

Da un punto di vista letterario, però, la situazione è nei fatti diversi e l'imperatore non trova spazio nella fertile stagione dei romanzi storici ottocenteschi. Evidentemente gli scrittori consideravano più stimolanti e congeniali gli spunti presenti in altre pagine della storia, trovando altrove gli eroi per i propri scritti. Federico è un grande, certo, ma è anche il nipote del Barbarossa, colui che ha vinto la battaglia di Cortenuova, che ha lottato contro le autonomie comunali. È più semplice e comodo, allora, optare per altri argomenti.

La conseguenza è che manca nell'Ottocento una vera e propria tradizione narrativa legata a Federico II, e anche all'inizio del Novecento la situazione non appare diversa.

2. Un Federico 'd'appendice'

Un momento significativo, in questo percorso, è rappresentato dalla pubblicazione, nel 1925, del romanzo di Luigi Natoli *Viva l'Imperatore!*.

Nato a Palermo nel 1857, dove si spegne, nel 1941, Natoli è ricordato come uno dei principali esponenti del romanzo d'appendice, accanto al napoletano Francesco Mastriani e alla vogherese Carolina Invernizio.

Natoli è stato un grande innamorato della sua regione natale, alla quale ha dedicato numerosi studi, tendenti ad evidenziare lo spessore della cultura e delle tradizioni siciliane. I suoi interessi spaziano nei secoli, come attesta tra l'altro una *Storia di Sicilia*

¹ A. MUSI, *Il mito di Federico II nell'Ottocento italiano*, in «Il Risorgimento», 1, 2019, p. 12.

più volte ristampata². Insegnante in varie città, collaboratore di quotidiani e riviste, instancabile poligrafo, egli ha al suo attivo più di 20 romanzi, che sono alla base della sua fortuna letteraria.

Su tutti, spicca *I Beati Paoli*, apparso, con lo pseudonimo di William Galt, sul «Giornale di Sicilia», dal 6 maggio 1909 al 2 gennaio 1910, che è considerato il suo capolavoro. Nel 1971 l'opera fu ripubblicata con un saggio introduttivo di Umberto Eco, più volte riproposto³. Lo studioso parte dalla differenza tra romanzo storico e popolare, individuando a giusta ragione tra i modelli dello scrittore siciliano Sue e Dumas, oltre a sottolineare le caratteristiche principali dei romanzi d'appendice e il significato profondo dell'anelito alla giustizia espresso ne *I Beati Paoli*. Le pagine di Eco, lette oggi, mostrano chiaramente le suggestioni dei primi anni Settanta, ma esse sono rimaste senz'altro alla base della fortuna moderna di questo romanzo, ancora regolarmente ristampato.

Considerati i temi cari a Natoli, si capisce benissimo che il suo interesse per Federico II è figlio della sua attenzione al mondo siciliano. Federico ha operato su vasta scala, ma è prima di tutto il sovrano di Palermo che ha compiuto gesta straordinarie, si è circondato di letterati, musicisti, scienziati e astrologi, lasciando nella memoria dei sudditi del tempo un segno indelebile, che è rimasto tale anche nella prima parte del Novecento.

Nel 1925 il sessantottenne Luigi Natoli, con il suo consueto pseudonimo di William Galt, ha già alle spalle vari romanzi di successo e ora si ripresenta al suo pubblico con un nuovo lavoro, per l'appunto *Viva l'Imperatore!*, la cui pubblicazione sulle pagine del «Giornale di Sicilia», dal 29 gennaio al 14 luglio, è sostenuta da un'intensa campagna pubblicitaria⁴.

Il romanzo d'appendice, anche se il periodo di maggiore vitalità del genere è ormai agli sgoccioli⁵, suscita ancora molto interesse in un vasto pubblico borghese e popolare, specie in ambiti più periferici, come per l'appunto la Sicilia. Di qui la sua importanza per i periodici del tempo.

Il genere si caratterizza per le sue trame ricche di avventure e di pathos melodrammatico, che offrono sempre nuove sorprese, a ritmo sostenuto. I personaggi sono rappresentati in modo stereotipato e schematico, incarnando categorie e contrapposizioni di prassi, senza particolari approfondimenti psicologici. Troviamo,

² L. NATOLI, *Storia di Sicilia dalla preistoria al fascismo*, F. Ciuni, Palermo, 1935.

³ Cfr. L. NATOLI (William Galt), *I Beati Paoli: grande romanzo storico siciliano*; saggio introduttivo di Umberto Eco; note storiche e bio-bibliografiche di Rosario La Duca, Flaccovio, Palermo, 1971.

⁴ Sulla produzione dello scrittore siciliano cfr. la tesi di dottorato di P. BERNARDINI, *Il feuilleton di Luigi Natoli: dal romanzo d'appendice ai nuovi media*, Department of Italian Studies, University of Toronto, 2020, ed. digitale (<chrome-extension://efaidnbmninnbpcajpccglclefindmkaj/https://utoronto.scholaris.ca/server/api/core/bitstreams/59a7d397-a8c7-4053-9f71-0c78671172bb/content>).

⁵ Cfr. G. ZACCARIA, *La narrativa popolare e la letteratura per l'infanzia*, in *Storia generale della Letteratura Italiana*, a cura di Nino Borsellino e Walter Pedullà, X, *La letteratura dell'età industriale. Il secondo Ottocento*, seconda parte, Federico Motta Editore, Milano, 2004, pp. 648-685.

così, l'eterno scontro tra bene e male, tra buoni e cattivi, riproposto in tutti i modi, e l'indugio su situazioni al limite, sui rigghi, che commuovono e avvincono, provocando delle nette prese di posizione emotive.

Le varie puntate devono tenere desta l'attenzione e Natoli sa destreggiarsi con abilità, con studiata esperienza, usando uno stile fluido e un lessico colorito, che mette subito a suo agio il lettore.

Viva l'Imperatore! non è tra i romanzi più noti di Natoli, ma non sono mancate, dopo l'edizione milanese del 1951, delle ristampe recenti ad opera di case editrici palermitane⁶. Si tratta, comunque, di un lavoro in cui si individua subito la mano dello scrittore siciliano, che utilizza in modo consona al genere le sue conoscenze storiche e letterarie.

Il romanzo d'appendice, di soggetto storico, misto di storia e di invenzione, è diviso in 4 parti, a loro volta articolate in capitoli.

Il titolo, *Viva l'Imperatore!*, è di per sé molto indicativo. I personaggi e il popolo esprimono con queste parole il loro sostegno, la loro approvazione e il loro augurio nei confronti di Federico, sovrano incontrastato del periodo in cui si svolge il romanzo.

Se i protagonisti principali sono Rinaldo del Landro e Vanna, che dopo molte peripezie e colpi di scena coroneranno il loro amore, malgrado le arti della perfida madonna Elena, l'imperatore svevo è un punto di riferimento fondamentale, una presenza costante e determinante per gli esiti della trama.

Federico II di Svevia viene visto con gli occhi dei suoi sudditi, affascinati dalla sua grandezza e dalla sua regalità, ma anche consapevoli dei suoi difetti e delle dure necessità legate all'amministrazione del potere. Il popolo lo ama, considerandolo un normanno, non un sovrano tedesco, ma nello stesso tempo lo teme. Il sovrano, di conseguenza, è descritto anche nelle sue lotte e nelle sue reazioni elementari. È un intellettuale, amante della conoscenza e dei libri, che si circonda di dotti provenienti da ogni parte, senza barriere di cultura, ma che sa essere anche spietato di fronte ai traditori e agli irrispettosi.

Ne deriva un ritratto sostanzialmente positivo e affascinante, ma non agiografico e inverosimile. Emblematica è la descrizione dell'imperatore presente nel quarto capitolo della prima parte:

Federico che non aveva ancora toccato i ventotto anni, era nel fiore della sua giovinezza. Di statura media, di giusta membratura, rosso di carne, un po' calvo, ma biondo di capigliatura che tendeva al rossastro come quella del padre; raso alla maniera dei Cesari; nel suo volto si alternavano e temperavano a vicenda l'orgoglio, la violenza, la gentilezza e l'umanità; ma sulla fronte gli splendeva come il raggio di una grande idea: e in tutto l'aspetto una maestà che incuteva soggezione e nel tempo stesso una benevolenza che incoraggiava e conquistava. [...]

⁶ Casa Editrice «La Madonnina», Milano, 1951 (in dispense e in volume unico); Flaccovio, Palermo, 1984, 2009, 2023; I Buoni Cugini Editori, Palermo, 2021. Questi ultimi sono impegnati da anni nella pubblicazione delle numerose opere di Natoli, includendo i romanzi, le poesie e le opere storiche.

No, non era il rozzo e fiero erede di quell'Arrigo VI tedesco tutto ferro e ferocia; era l'erede di Ruggero e di Guglielmo, che raccoglieva dopo tanti secoli la corona imperiale di Carlo Magno e di Cesare Augusto⁷.

In questo passo ritroviamo tutti gli elementi che caratterizzano l'imperatore, in grado di essere realista e idealista, duro e nobile d'animo, capace di meravigliare per la generosità e la clemenza, ma anche di punire senza pietà. La sua potente personalità è la sintesi perfetta di atteggiamenti diversi, e queste caratteristiche gli permettono di avere idee straordinarie e in anticipo sui tempi, degne di un protagonista assoluto della Storia. Federico con le sue qualità attrae le più grandi personalità del tempo, ma anche un personaggio fittizio come Rinaldo del Landro, che si ritrova alla sua corte, pronto a servirlo.

In questo modo, l'imperatore è il garante della giustizia nel Regno, anche se è costretto a dei compromessi, come non si manca di evidenziare in questo passo:

L'Imperatore gli aveva fatto grazia, ma non gli aveva restituiti i feudi, che aveva venduto, come soleva, tutte le volte che ne confiscava. Ciò che succedeva con qualche frequenza per il bisogno di denari, che le brighe col papa, le ribellioni coi baroni, le discordie in Germania, i comuni riottosi dell'Alta Italia faceva sempre più urgenti. Federico coglieva ogni pretesto, e anche per lievi colpe bandiva, imprigionava e confiscava. C'era un esagerato amore per l'impero della legge, che voleva osservata scrupolosamente; ma c'era anche la necessità ancor più esagerata di accumular denari. Pure aveva assegnato a Rinaldo una rendita sulla dogana di Palermo, perché egli vivesse onoratamente⁸.

Il romanzo indugia di volta in volta sui vari aspetti della personalità di Federico, trovando spunto per dilungarsi su tornei e vicende di guerra, ma anche per descrivere incontri poetici e culturali. Il sovrano promuove la diffusione di una cultura laica, fondando l'Università di Napoli e dando nuovo impulso alla Scuola Salernitana, si circonda di personalità come Michele Scoto, considera con attenzione la cultura araba ed ebrea.

D'altra parte, egli è anche possessivo e geloso, specie quando si tratta di donne. La malvagia per eccellenza del romanzo, madonna Elena, fa di tutto per attrarre le sue attenzioni. Federico la trova irresistibile e la investe di un feudo, dedicandole anche dei versi. Questo corteggiamento viene descritto non senza delle note sensuali, nella terza parte. Madonna Elena si ritira nella sua stanza e si spoglia nuda, visto il gran caldo che faceva. In seguito, però, s'accorge che qualcuno è penetrato di nascosto nella sua stanza, e ovviamente si tratta dell'imperatore, pieno di desiderio, pronto a far valere il suo arbitrio.

Federico è abituato ad avere tutto quello che vuole, e la scena si ripete più volte. La donna diventa una sua amante, ma quando egli si accorge dell'inganno di Elena, che si è messa in evidenza ai suoi occhi solo per ottenere dei vantaggi, sente il suo orgoglio ferito.

⁷ L. NATOLI, *Viva l'Imperatore*, Flaccovio Editore, Palermo, 2009, pp. 41-42.

⁸ *Ivi*, p. 122.

Capitolo dopo capitolo, il lettore è chiamato a seguire le vicende di madonna Elena, che è passata dall'odio all'amore geloso per Rinaldo, servendosi di qualsiasi mezzo per perseguire i suoi fini. L'eroe maschile, valoroso e leale, si sente invece legato alla cugina Vanna, dopo aver avuto anche un'avventura con madonna Eufemia.

In una ridda senza posa di colpi di scena la trama mostra un'Elena che non conosce pentimento e continua con le sue perfide arti, da puro carattere negativo, diffamando Rinaldo alla presenza dell'imperatore. Essa non indietreggia neppure quando viene a sapere che Vanna è sua sorella, con un'ostinazione assoluta. Nella confusione, tra l'altro, ha ucciso senza volerlo il fratello Simone.

La vicenda finisce davanti ai giudici, a Palermo, alla presenza di Federico, ancora una volta garante della giustizia e solenne nella sua maestà: «Il giorno dopo volle assistere al giudizio: il Gran Giustiziere, i giudici, i notati sedevano intorno a una gran tavola: in disparte sopra un soglio più alto prese posto Federico, grave in volto, come un nume offeso»⁹.

L'imperatore ascolta le diverse versioni dei protagonisti, per poi lasciare la sala, invitando i giudici ad applicare le leggi, con un gesto che in sostanza ribadisce il suo ruolo di garante. Stabilite le regole, tocca ai giudici arrivare alle logiche conclusioni.

La malvagia Elena viene condannata a morte, ma ci sono ancora alcune pagine in cui Vanna invita addirittura Rinaldo a chiedere la grazia per la loro perfida nemica. Federico, presentato come un uomo che è sempre accompagnato ai fianchi da due donne, «una è la Giustizia, l'altra è la Clemenza»¹⁰, finisce per cedere. Elena sarà salvata, ma, colpita dall'accaduto, sentirà crescere ancor più il suo odio, decidendo di togliersi la vita.

Il lieto fine vede, ovviamente, il matrimonio tra Rinaldo e Vanna, mentre Eufemia, felice, dona i suoi beni a Vanna e si rinchioda in un monastero.

La giustizia, quindi, ha trionfato, com'è normale che sia nel regno di quel personaggio d'eccezione che è Federico II di Svevia.

Letto oggi, *Viva l'Imperatore!* rivela tutti i suoi legami con il genere d'appartenenza, con la sua trama complicata e ricca di *topoi* narrativi, con i suoi personaggi stereotipati, con i suoi richiami al mondo di Sue e Dumas, oltre che, ovviamente, dei poemi e dei romanzi cavallereschi, gradevolmente riecheggianti. Il romanzo, in ogni caso, non manca di pregio e si fa leggere volentieri. Su tutti, resta interessante proprio il personaggio di Federico II, che, malgrado la caratterizzazione dai toni leggeri, ci appare con i suoi pregi e difetti, luminoso nella sua corona di sovrano.

3. I pregi dell'imperatore, tra passato e presente

Dopo il Federico 'd'appendice', dobbiamo spostarci nel terzo millennio, quando in Italia appaiono, a distanza di pochi anni, in originale e in traduzione, alcuni interessanti

⁹ *Ivi*, p. 358.

¹⁰ *Ivi*, p. 365.

romanzi storici in cui Federico II è il protagonista assoluto o comunque ha un ruolo molto rilevante. Queste opere presentano alcune caratteristiche in comune, a partire dalla evidente stima che rivelano per l'imperatore svevo, di cui si seguono le tappe salienti, in alcuni casi dalla nascita fino al ferale 1250. Per tutti, Federico senza dubbio ha lasciato una forte impronta nella storia medievale.

Riprendendo le suggestioni degli storici dei secoli precedenti, da Giannone e Cuoco a Kantorowicz, fino ai suoi estimatori più recenti, questi scrittori considerano Federico un grande personaggio, capace di concepire e realizzare progetti straordinari, anche se talvolta in anticipo rispetto ai tempi, con tutte le conseguenze che ne derivano. Di qui le attenzioni verso il Federico che vuole una coesistenza pacifica tra cristiani, musulmani e ebrei, che alla contrapposizione frontale e allo spirito delle crociate preferisce l'accordo e il dialogo. Lo Svevo, non a caso, appare in contatto con san Francesco d'Assisi, vestendo persino i panni del riformatore religioso.

L'imperatore è un personaggio originale, con le sue contraddizioni e i suoi difetti, che però rientrano naturalmente nel più ampio ritratto di un uomo di grande spessore, determinato e fornito di un vivo senso della giustizia.

Queste idee, che a suo modo aveva espresso anche Natoli, vengono riprese dagli scrittori più recenti in quanto ritenute di stretta attualità, di fronte ad una realtà moderna in cui la globalizzazione ha portato ad un incontro tra i popoli, ma ha anche riacceso gli scontri tra culture e civiltà. Il mondo che ha conosciuto la tragedia dell'11 settembre, che continua ad assistere al dilagare delle guerre e al riarmo delle nazioni, si interroga sui problemi esistenti e vede nell'integralismo e nell'intolleranza un grave pericolo da contrastare, anche attraverso la letteratura.

Lo sfondo storico-sociale appare pertanto quanto mai favorevole ad un ritorno all'epoca di Federico, di cui vengono focalizzati i pregi e le istanze. Non mancano, d'altra parte, dei pericoli che gli scrittori non sempre sono riusciti ad evitare, e il riferimento è ad una lettura di Federico troppo sensibile ai condizionamenti del presente, in cui le scelte dell'imperatore mostrano troppo in filigrana la realtà attuale, a dispetto delle cronache duecentesche.

Alla base di questi romanzi, insomma, si distingue un attento lavoro sulle fonti storiche, che si unisce alle ovvie concessioni alla fantasia creatrice e alla sensibilità verso le tematiche contemporanee.

Per esaminare alcune opere particolarmente significative, partiremo da due romanzi in cui l'imperatore svevo domina con grande risalto, fin dal titolo: *Il falco di Svevia* di Maria Rangelcroft Bordihn e *Il leone di Svevia* di Roberto Genovesi.

Iniziamo dal primo romanzo, che ci sembra anche il meglio riuscito dal punto di vista letterario. L'autrice, come si legge nel risvolto della copertina, è nata in Sudafrica in un anno non specificato, ma si dichiara di origini prussiane orientali. Ha viaggiato molto, coltivando i suoi interessi storici, legati in particolar modo a Federico II e ai suoi tempi, e oggi vive in Svizzera.

Il falco di Svevia, che riporta come sottotitolo *Il romanzo di Federico II*, è stato il libro narrativo d'esordio della Bordihn, che ha ottenuto un buon successo internazionale, come attestano le varie traduzioni e riedizioni avutesi negli anni¹¹. Nei repertori viene ricordato solo un altro romanzo storico successivo, in lingua tedesca, mai tradotto in italiano, *Die Kaiserin von Ravenna. Historischer Roman*¹², che ha come protagonista Galla Placidia.

Possiamo dire, insomma, che la notorietà della Bordihn è legata proprio a questo corposo e compatto romanzo federiciano, alla cui diffusione ha giovato la riproposizione voluta dal «Corriere della Sera», nel 2013.

Il libro è senz'altro il risultato di una lunga gestazione e di una sentita partecipazione alle vicende narrate. La vita di Federico viene ripercorsa con attenzione, anche se non mancano delle concessioni alla fantasia, com'è giusto che sia.

Il filo rosso del volume è dunque l'esistenza dell'imperatore, incorniciata da un *Prologo* e da un *Epilogo*. Il *Prologo* si apre con l'indicazione cronologica dell'agosto 1194, a Palermo, pochi mesi prima della nascita di Federico, ed è una scena di violenza, una condanna a morte:

Il boia sollevò la scure. La lama calò, mozzando la testa con un colpo perfetto. Sangue schizzò fuori dal tronco, riducendosi poi a un rivuletto; il boia pulì la lama con uno straccio prima di raccogliere la testa e mostrarla alla folla riunita nella piazza davanti al palazzo reale. Quel giorno nessuno acclamò. Sotto il rovente sole d'agosto, la folla fissava in silenzio il corpo accasciato contro il ceppo.

L'Imperatore Enrico si allontanò dalla finestra. «Sa maneggiare la scure, quel boia»¹³.

Enrico VI, il padre di Federico, mostra la sua crudeltà di sovrano, incapace di amare i suoi sudditi siciliani. Ben diverso sarà il comportamento del figlio, normanno, non tedesco, che saprà farsi amare da tutti. La sua nascita viene descritta nella seconda parte del *Prologo*, ambientata, ovviamente, a Jesi.

Con il 1204 il lettore segue la progressiva e rapida maturazione di Federico, annoiato dalle vite dei santi, dalla storia della Chiesa, ma attento alla logica, all'astronomia e alla matematica. Cresciuto in un ambiente particolare, come quello di Palermo, il figlio di Costanza pensa che cristiani, musulmani e ebrei sono molto più simili di quanto si pensi, maturando delle convinzioni coraggiose e anticonformistiche.

¹¹ Il romanzo *Il falco di Svevia* è apparso per la prima volta in Italia nel 2005, per i tipi di Marco Tropea, Milano, trad. di Fenisia Giannini; è stato riproposto nel 2010 da Il Saggiatore, Milano; infine, nel 2013, compare come sesto titolo della collana *I grandi romanzi storici* del «Corriere della Sera». La traduzione è sempre quella della Giannini. Il titolo originale dell'opera è *The Falcon of Palermo* e la lingua di composizione è quella inglese (nel 2005 il libro viene edito con questo titolo da Atlantic Monthly Press, New York). Il romanzo risulta però apparso in tedesco già nel 2003, come si legge nella relativa scheda della *Deutsche National Bibliothek* (<https://portal.dnb.de/opac.htm?method=simpleSearch&cqlMode=true&query=idn%3D967887267>), con il titolo *Der Falke von Palermo*, e ristampato in seguito.

¹² Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, 2012.

¹³ M.R. BORDIHN, *Il falco di Svevia*, «Corriere della Sera», Milano, 2013, p. 9.

Di qui affermazioni come questa: «Vedete, Manfredi, in Sicilia, cristiani, ebrei e musulmani vivono in armonia, rispettando gli uni il Dio degli altri»¹⁴.

L'autrice mostra un gusto felice per le descrizioni, per la resa precisa e insieme suggestiva di ambienti e personaggi, rendendo vivido quel mondo medievale d'inizio Duecento. Nelle idee e nei comportamenti di Federico la Bordihn rimarca i segni di una visione tendenzialmente laica, destinata a scontrarsi per forza di cose con la Chiesa e i suoi rigidi precetti. Il papa è l'antagonista ricorrente e ostinato, mentre l'imperatore vuole porre fine ad uno strapotere durato troppo a lungo, pur essendo ben consapevole delle difficoltà che dovrà affrontare.

Ci sono alcuni passi in cui l'immaginazione della scrittrice crea degli episodi molto significativi, oltre che gradevoli. Uno di questi è in particolare l'incontro a Bari tra Federico II e Francesco d'Assisi, appena tornato dalla Palestina. Le leggende e le dicerie sui rapporti tra i due hanno attraversato i secoli, ma essi in realtà, com'è noto, non si sono mai incontrati. La Bordihn però non perde l'occasione per mettere a confronto i due¹⁵.

L'arcivescovo di Palermo, il fedele amico Berardo da Castacca, invita Federico a parlare con il frate e la diffidenza dell'imperatore lascia subito spazio all'attenzione e al rispetto. L'apertura mentale del santo e dell'imperatore nei confronti del mondo musulmano presenta degli elementi in comune. Quanto poi alla Chiesa, Federico chiede a Francesco se sia possibile eliminare i comportamenti peccaminosi degli ecclesiastici, ricevendone un invito all'impegno diretto:

Francesco sollevò gli occhi, impassibile. «Purtroppo no, Vostra Grazia. La Chiesa è fatta di uomini, e gli uomini sono deboli. Non posso ricostruirla come Cristo vorrebbe che fosse. Ma col nostro esempio possiamo indurre molti ad abbandonare le vie del male e ad amarsi vicendevolmente. Così, se non altro, rafforzeremo la nostra Madre Chiesa ed eviteremo che crolli, e forse ripareremo anche un po' l'edificio».

«Anch'io desidererei che tornasse quella che Cristo voleva che fosse. Però ho meno fiducia di voi nell'umanità».

Sostenendo lo sguardo di Federico, Francesco osservò: «Giovrebbe grandemente alla causa di Cristo se i principi di questo mondo abbandonassero le vie del peccato e fossero d'esempio ai semplici e ai poveri».

Federico strinse un momento le palpebre. «Ci sono diversi modi di servire Dio, Francesco»¹⁶.

Il dialogo vede contrapposti due titani del tempo e il santo parla con l'imperatore senza timore. Il colpo di scena finale è rappresentato dalla richiesta di benedizione che Federico rivolge, con successo, al santo.

¹⁴ *Ivi*, p. 103.

¹⁵ Sul tema si vedano, da ultimo, gli studi raccolti, con bibliografia, in A. DI NAPOLI, a cura di, «Dalle crociate al dialogo». *S. Francesco e Federico II sulle vie della Pace*, Atti dell'Incontro di Studio, Oria, 24-25 ottobre 2019, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari, 2022. Cfr. anche, con un impianto più divulgativo, R. RUSSO, *Federico II e la Puglia*, Editrice Rotas, Barletta, 1999.

¹⁶ M.R. BORDIHN, *Il falco di Svevia*, cit., p. 219.

I due sono diversi, ma in fondo uniti dalla volontà di riformare la realtà, dallo sforzo di migliorare le sorti degli uomini. Francesco è più ottimista sui risultati, ma il più realista Federico non manca di tenacia, fino alla fine.

Un altro richiamo al rapporto tra il santo e l'imperatore si avrà in seguito. Federico accoglie a corte la moglie del figlio ribelle Enrico, con i figli, e in questa circostanza ricorda di aver incontrato Francesco per due volte. Poi mostra a tutti un presepe: «Ogni anno faccio allestire una Natività in sua memoria. Avvicina le persone a Dio più dei tonanti sermoni tenuti da uomini in paramenti di broccato»¹⁷. L'imperatore si mostra legato alla memoria del frate d'Assisi, ma questa scena è forse un po' troppo inverosimile.

In ogni caso, il romanzo affianca, con i loro diversi caratteri, al riformatore religioso quello laico, capace di azioni e progetti che non tutti sono riusciti a capire, per svariati motivi, dalla malafede all'incapacità di guardare le cose con il necessario acume.

Un altro tema rilevante del romanzo è legato alla descrizione dell'amore tra Federico e Bianca Lancia, che riesce a sciogliere il cuore freddo dell'imperatore. Alcune pagine sono letterariamente davvero riuscite e nel complesso fanno ricordare il ruolo che in effetti la madre di Manfredi ebbe nella vita dell'imperatore, che forse sposò in extremis (nel romanzo le nozze sono certe).

Capitolo dopo capitolo, il libro di Bordihn giunge al tragico 1250. L'autrice immagina che Federico sia stato avvelenato, mentre in realtà si spense per dei gravi problemi intestinali.

Accanto a lui c'è sempre il fido Berardo da Castacca. Federico, vestito dall'abito cistercense, appare deluso, convinto di aver fallito nel suo obiettivo di ricreare un nuovo impero romano, ma l'arcivescovo esprime, in sostanza, il punto di vista dell'autrice, la morale del libro, commentando in questo modo:

Berardo scosse la testa. «Non credo, Federico. Niente è inutile, nel mondo di Dio. Avete ragione, era troppo tardi o troppo presto - non so quale dei due - per far rivivere l'età d'oro di Roma. Però voi avete dato agli uomini un'idea della conoscenza, della giustizia e della tolleranza. Avete dato loro speranza»¹⁸.

Federico resta un punto fermo, insomma, e questo messaggio trova una conferma anche nell'*Epilogo*, che porta come data il 1296. Riccardo da Castacca è un vecchio frate francescano, nipote di Berardo, che da giovane aveva conosciuto Federico e la sua corte. Egli sta parlando a sua volta con un nipote e rievoca la morte di Federico, il suo viaggio verso la Sicilia. I suoi ricordi sono vivi, malgrado l'età.

Dopo Federico ci fu la morte in battaglia di Manfredi e l'esecuzione del giovane Corradino, che pose fine alla dinastia sveva. Ma la storia ha offerto un altro colpo di scena, visto che Federico d'Aragona, re di Sicilia, altri non è che un pronipote di Federico (e qui è difficile non pensare a Dante e al terzo canto del *Purgatorio*).

¹⁷ *Ivi*, p. 329.

¹⁸ *Ivi*, p. 391.

Riccardo vede in questo un probabile intervento della giustizia divina. Di certo, il ricordo di Federico II resta ancora vivo, sfidando la morte, le sconfitte degli Svevi e il passare del tempo.

Il romanzo della Bordihn, insomma, è un testo denso e ricco di pregi, realizzato con molta cura. Nel complesso, appare un libro di non comune spessore.

Alla trama più lineare e compatta della Bordihn fa riscontro quella più articolata di Roberto Genovesi, in *Il leone di Svevia*, che spazia nel tempo e nei modi di narrare, passando dalla terza persona alle parti raccontate direttamente dai due personaggi, Federico II e il fedele amico musulmano Ahmed Addid, non senza inserire quattro veri e propri racconti dedicati a coprotagonisti del tempo, vicini a Federico.

Genovesi, romano, classe 1965, è un dirigente Rai con molte esperienze professionali. Ha diretto tra l'altro *Rai Libri* e ha lavorato attivamente nell'ambito giornalistico. La sua passione per la scrittura lo ha portato a pubblicare numerosi romanzi storici e fantasy, per lo più con la casa editrice romana Newton Compton. In precedenza, egli ha anche sceneggiato un romanzo a fumetti sull'imperatore svevo, disegnato da Sergio Toppi¹⁹.

Prima di leggere il romanzo, può essere utile andare alle pagine finali di *Note e ringraziamenti*, nelle quali l'autore sottolinea alcuni punti fondamentali. Premesso che il libro nasce da un progetto di vecchia data, Genovesi parla di Federico II come di un «personaggio storico dalla statura immensa e ancora oggi ineguagliata»²⁰, ponendo l'accento sull'importanza del dialogo interculturale:

Il confronto tra due culture così diverse tra loro ma così vicine nel credo di Federico mi ha permesso di rendermi conto, alla fine del romanzo, che in realtà dai tempi dello svevo a oggi poco è cambiato se non i costumi, e sono sicuro che abbiate trovato le riflessioni dell'imperatore nel confronto con il suo più fedele dei sudditi di particolare attualità²¹.

Insomma, l'imperatore viene assunto in modo trasparente come un modello ideale valido anche per i nostri tempi, che machiavellianamente presentano molte costanti con l'epoca medievale.

Di qui la presenza di un personaggio fittizio, quale Ahmed Addid, musulmano, conosciuto da Federico in tenera età, nelle strade di Palermo, e rimasto poi vicino per tutta la vita, come comandante delle guardie personali dell'imperatore. È lui, nelle pagine iniziali del libro, dal tono avventuroso, che si dirige a Fiorentino di Capitanata, dove nel dicembre del 1250 Federico attende la morte.

L'amico più fidato è stato convocato al capezzale dell'imperatore e si affretta, temendo di non fare in tempo. Federico, uomo dalle ampie vedute, ha voluto proprio Ahmed per farsi raccontare la propria storia. Si fida solo dell'amico, al quale chiede di

¹⁹ R. GENOVESI, S. TOPPI, *Federico II di Svevia*, Alessandro, Bologna, 2003.

²⁰ R. GENOVESI, *Il leone di Svevia*, Newton Compton, Roma, 2022, p. 346.

²¹ *Ibidem*.

essere sincero nella narrazione dei vari eventi passati, che riportano fino all'infanzia palermitana.

L'invenzione narrativa è quindi coerente con l'obiettivo di spezzare una lancia a favore del dialogo e della coesistenza tra diverse culture.

Il romanzo è articolato in sei atti, con una brevissima, e in verità superflua, *Bibliografia*, oltre alla parte dedicata a *Note e ringraziamenti*, di cui abbiamo già parlato. L'opera presenta una sua varietà narrativa, ma in più parti appare un po' troppo slegata, producendo di conseguenza un calo di attenzione.

Tra le immagini che restano più impresse, per il loro crudo realismo, ci sono quelle relative alla malattia di Federico. A Fiorentino l'imperatore soffre di dissenteria e lo scrittore ci descrive il tanfo di feci misto ad incenso, mostrandoci il sovrano che appare all'amico in questo modo, seduto su un trono bucato:

Federico fece appena in tempo a terminare la frase. Le ultime parole furono sottolineate dal rumore di feci liquide che precipitavano in un recipiente nascosto sotto alla seduta, in cui era stato praticato un grosso foro all'altezza delle natiche. «Non si ferma mai. Non si ferma più da giorni», disse come per giustificarsi, «e hanno dovuto inventarsi questa improbabile poltrona per evitare di farmi fare avanti e indietro dal letto alla latrina. All'inizio riuscivo a trattenermi, ma poi non ce l'ho fatta più e le lenzuola sono finite». L'ultima constatazione lo fece ridere come se avesse fatto una battuta. Poi indicò una brocca d'argento poggiata su un comodino accanto al letto. «Devo bere spesso, altrimenti rischio di svenire. Puoi...?»²².

Il particolare contesto fa però risplendere maggiormente, per contrasto, l'importanza della vita e delle gesta di Federico, che nel primo atto, *Il re bambino*, appare nei panni di Rico dai capelli rossi, che gioca in strada con altri coetanei e si scontra con quello che diventerà il suo amico per eccellenza, Ahmed Addid. Tra le avventure, c'è anche l'incontro con un cucciolo di leone, *Ombra*, che resterà caro all'imperatore.

Nel mondo palermitano Federico si muove senza badare alla lingua e alla religione dei compagni e questa lezione resterà sempre viva, anche ai tempi delle crociate, come si sottolinea ampiamente nel romanzo, non senza alcune chiare forzature storiche.

La narrazione, dopo la breve impennata stilistica iniziale, è affidata in generale ad uno stile colloquiale, che rende agevole la lettura, anche se lo scrittore non rinuncia ad alcuni momenti in cui il dialogo tra i due personaggi si serve di definizioni troppo dirette e prosaiche. Ne fa le spese, tra l'altro, il papa, il nemico per antonomasia.

La particolare trattazione del tempo fa sì che la narrazione della nascita sia inserita all'inizio della seconda parte, *Il figlio di una profezia*, in cui risuona l'eco delle tante leggende relative all'imperatore.

La grandezza di Federico, con la sua moderna visuale, in grado di abbattere gli steccati, spicca ancor più nel terzo atto, *La corona dell'anticristo*. Qui si immagina, tra l'altro, che il sultano Al-Kamil parli di pace con Federico ricordando l'episodio di

²² *Ivi*, p. 23.

Francesco d'Assisi, che si era recato da lui per convertirlo. Il santo era «una persona saggia e fuori dagli schemi. Uno come noi due, non ti pare?»²³.

Il richiamo a san Francesco ritorna con risalto nel capitoletto dedicato a Elia da Cortona, all'epoca superiore generale dei francescani. Ad Assisi, nel 1239, presso la tomba del santo, si immagina un incontro (in realtà mai avvenuto) tra Elia e Federico. L'imperatore afferma di aver già conosciuto Francesco e confessa, come ripetuto da tante leggende, di aver tentato di indurlo in tentazione, offrendogli un ricco pasto, un giaciglio e una bella donna, ma senza riuscirci. Inoltre Federico aggiunge di aver provato «a convincere lui, ma alla fine fu lui a convincere me»²⁴.

Nel dialogo tra frate Elia e l'imperatore si toccano alcuni punti molto delicati e Federico appare quanto mai illuminato. Il sovrano si inginocchia davanti alla tomba di Francesco, dando le spalle al superiore dei francescani, e alla fine, quasi fosse un novello Cristo, invita Elia a seguirlo («Abbandonate tutto e venite con me»²⁵).

I ruoli si invertono e l'imperatore scomunicato viene descritto con una fulgida aureola, nei panni di un vero riformatore.

Interessanti sono anche le pagine dedicate al traditore Pier delle Vigne e a Michele Scoto, presunto autore della profezia di Fiorentino.

L'agonia dell'imperatore, intervallata da ricordi e riflessioni, non può che giungere al suo logico epilogo. Prima, però, Federico convince l'amico ad accompagnarlo di nascosto fuori dal castello, per una breve passeggiata. Fa freddo e l'imperatore è provato. Più tardi arrivano dei cavalieri tedeschi che riportano al chiuso Federico, rimproverando duramente Ahmed Addid per l'imprudenza. In questo modo, però, Federico muore poco dopo, senza il fedele compagno, e l'espedito serve allo scrittore per rendere la vicenda più tragica.

Il romanzo termina, così, con il ricordo di un grande uomo che avrebbe potuto davvero cambiare il mondo e di cui, malgrado tutto, si continua ancora a parlare.

Nel libro di Genovesi viene lasciato troppo spazio all'invenzione e la ricerca di attualità non sempre è coerente con le esigenze della storia, portando a delle forzature. Anche lo stile poteva essere più curato. Non mancano, però, al contrario, delle pagine di rilievo, come nelle descrizioni legate all'agonia di Fiorentino. Il libro, insomma, è comunque interessante e conferma il fascino sempreverde di Federico II di Svevia nel terzo millennio.

²³ *Ivi*, p. 217.

²⁴ *Ivi*, p. 244.

²⁵ *Ivi*, p. 247. A parte l'inesistente incontro descritto nel romanzo, i due personaggi sono stati legati storicamente da dei particolari rapporti. Si veda tra l'altro il sito del *Centro Studi Frate Elia da Cortona*, con i suoi riferimenti bibliografici (<https://www.frateeliadacortona.it/>).

4. Federico e gli altri personaggi

Veniamo ora ad un altro volume recente che sin dal titolo rivela il chiaro riferimento all'imperatore svevo e che avuto una buona diffusione: ci riferiamo a *Lo stupore del mondo*, apparso nel 2009 a firma di Cinzia Tani²⁶.

Nata a Roma nel 1953, Tani è nota come conduttrice televisiva e autrice di programmi per la Rai, con una particolare attenzione all'ambito della cultura e della cronaca nera. Di qui i numerosi programmi realizzati e presentati. Oltre a ciò, ha pubblicato, dal 1987 in poi, una nutrita serie di romanzi, alcuni dei quali di buon successo, come *Sole e ombra*, finalista al Premio Campiello nell'edizione del 2008, ambientato ai tempi della guerra civile in Spagna²⁷.

Lo stupore del mondo è dunque un romanzo storico che rinvia direttamente a Federico II, cogliendone il fascino e l'attualità per il nostro tempo. Nelle pagine, però, l'attenzione non è focalizzata soprattutto su di lui, ma assume un maggiore rilievo la componente fantastica, il verosimile di questi romanzi.

L'autrice, con una trama articolata e ricca di colpi di scena, in cui vengono valorizzati anche certi *topoi* della letteratura classica, come gli equivoci prodotti dai gemelli, segue le vicende di alcuni personaggi, quattro in particolare, che in qualche modo si ritrovano poi intorno all'imperatore.

I due gemelli romani, Pietro e Matteo, hanno dalla nascita un destino diverso. Una disattenzione della nutrice provoca dei gravi danni su Pietro, che avrà il volto deformato, a differenza dell'altro, che resta incolume. Pietro viene escluso dalla famiglia e un giorno dà fuoco alla casa paterna, provocando la morte della madre. Iniziano così le avventure parallele dei due gemelli, che diventeranno entrambi cavalieri. Matteo entra alla corte di Federico, che serve con devozione, mentre il fortissimo Pietro, apprezzato e temuto per le vittorie nei tornei sotto false spoglie, è dall'altra parte della barricata.

Gli altri due personaggi sono Flora e Rashid, che compaiono nel terzo capitolo. Si conoscono sin da bambini, a Mazara, lei è cristiana, mentre lui è pagano. Flora in verità, con una mentalità alquanto anacronistica, appare fin dall'inizio interessata ai temi della libera scelta e della coesistenza tra fedi diverse («Che strana bambina era, con tutti i suoi dubbi e le curiosità. Le sue coetanee parlavano di bambole e di golosità, lei parlava di religione»²⁸), mentre Rashid mostra già la sua passione per gli uccelli, che lo porterà alla corte di Federico, dopo la conversione imposta al cattolicesimo e il cambio di nome in Gabriele. Anche nel loro caso ci saranno molti sviluppi narrativi, ma senza un lieto fine.

²⁶ C. TANI, *Lo stupore del mondo*, Mondadori, Milano, 2009; poi nel 2010 negli Oscar Mondadori; nel 2023 il volume appare per i tipi della Rusconi, Santarcangelo di Romagna (RN).

²⁷ Mondadori, Milano, 2007.

²⁸ C. TANI, *Lo stupore del mondo*, Mondadori, Milano, 2009, p. 44. Anche nel finale si legge, tra l'altro, a proposito del figlio: «Flora sorrise: “Ho scoperto che a Tivoli Lucrezia l'ha fatto battezzare. Tu l'hai portato nella moschea e il suo dio adesso si chiama Allah. Io lo lascerò libero di non avere una religione o di averle tutte. Sceglierà da solo”» (*Ivi*, p. 385).

La resa dei conti definitiva è nel 1248, con la distruzione di Vittoria. Gli abitanti di Parma fanno irruzione nella città simbolo del potere imperiale, sfruttando la disattenzione di Federico, e la distruggono. Gabriele-Rashid finisce per sacrificare la vita per salvare una copia del *De arte venandi cum avibus* del suo signore, in nome di una devozione assoluta:

Vide lo scempio che si faceva del lavoro di Federico e si senti stringere il cuore. Tutto il frutto delle lunghe ricerche dell'imperatore in campo letterario, scientifico, artistico, religioso, filosofico era perduto per sempre.

Entrò nella sala depredata quando il nemico se ne fu andato e cercò febbrilmente il trattato sulla falconeria senza trovarlo. Allora corse ai suoi alloggi, che erano più defilati e non avevano subito quella devastazione, e afferrò la copia che ne aveva fatto su carta leggera. Doveva salvarla. Andò alla colombaia e vi entrò. Gli uccelli erano pronti con le loro sacchette per i messaggi. Gabriele prese la prima pagina del libro, la piegò e la infilò in uno dei piccoli contenitori. Così fece con le altre pagine, una per una. Sperava di riuscire a inserirle tutte e ad aprire la porta ai piccioni perché tornassero nel parco di San Lorenzo, ai loro nidi²⁹.

Gabriele riesce nel suo tentativo, ma viene colpito a morte dalle frecce di Pietro. Poco dopo compare anche Matteo, che non riconosce il gemello e lo sfida a duello. Pietro, benché più forte, si lascia sconfiggere e muore.

Nel finale, Flora torna a Mazara con Malaika, il figlio avuto da Gabriele-Rashid, che si aggiunge alle due figlie concepite con Matteo.

E in questo quadro qual è il ruolo di Federico? I personaggi ruotano intorno a lui, Matteo e Gabriele sono alla sua corte e quest'ultimo in particolare è diviso tra le ragioni del servizio all'imperatore e quelle dell'amore per Flora, che a sua volta diffida di Federico, ma capisce che possa riuscire a stregare il cuore degli uomini. Sta di fatto che Federico compare solo nel quinto capitolo, dopo una sessantina di pagine, a proposito dell'incoronazione romana del 1220, quando lo Svevo è osannato dal popolo.

Nel romanzo troviamo dei ritratti che rivelano il suo spessore di protagonista della Storia e il suo eccezionale fascino, come in questo caso:

Federico era un esempio per i suoi fedelissimi. Instancabile, capace di stare in sella al suo cavallo anche un giorno e una notte consecutivi. Durante i lunghi viaggi attraverso l'Italia, per un'azione diplomatica o bellica, Matteo lo vedeva sempre attorniato dai suoi giuristi, pronto a varare nuove leggi o disposizioni per migliorare la vita nel suo Impero. Più di una volta fu vittima del suo carattere dispotico e intransigente, ma l'arroganza del capo era mitigata dalla versatilità dell'uomo, dalla generosità verso chi gli era devoto, dalla mente illuminata da una profonda cultura e dall'incredibile abilità di trasformare i

²⁹ *Ivi*, p. 358. Da notare che il riferimento alla copia del *De arte venandi cum avibus*, che secondo cronisti e storici sarebbe scomparsa nella distruzione di Vittoria, è al centro di un avvincente giallo storico di Valeria Montaldi (Milano, 1949), *Il manoscritto dell'imperatore*, apparso per i tipi della Rizzoli nel 2008. La Montaldi immagina un Federico colpito dall'evento, che scrive una lettera ordinando di rintracciare il manoscritto, ma senza risultati, visto che, tra trame e colpi di scena, finisce in un fiume. Alla fine, l'imperatore compare a Castel del Monte, intento a riscrivere il trattato.

nemici più sediziosi in alleati fedeli. In poco tempo Matteo ne fu completamente conquistato³⁰.

Federico, come nelle descrizioni dei suoi sostenitori e ammiratori, ama la cultura, è un grande legislatore, rispetta l'amicizia, si circonda di uomini di fedi diverse; con le donne non è fedele, ma si prende cura dei figli, anche illegittimi, soffrendo per chi, come Enrico, si comporta da ingrato. Flora, insomma, che nel corso dell'opera non manca di esprimere dei dubbi, deve fermarsi di fronte alle sue doti di trascinatore di tutti, compresi Gabriele-Rashid, che pure all'inizio aveva dei motivi per odiare l'imperatore, e Matteo. La regalità di Federico è naturale, indiscutibile.

In altri capitoli del romanzo la lode viene ribadita, sottolineando, tra l'altro, il suo desiderio di pace e di progresso per il popolo, il gusto per la poesia e la musica.

Alla fine del libro viene inserita una cronologia federiciana e all'inizio è presente una cartina dell'Italia dei tempi di Federico.

Il problema del romanzo, però, è che Federico, per quanto punto di riferimento per i personaggi di invenzione, non riesce ad essere il vero collante dell'opera né a diventare l'effettivo protagonista.

Le parti storiche che lo coinvolgono in prima persona sono non di rado didascaliche e non molto originali, ragion per cui l'opera presenta dei chiari problemi strutturali. D'altra parte, vanno notate le qualità di narratrice della Tani, che porta il lettore ad appassionarsi alle vicende d'amore e di guerra dei personaggi, fino al finale, in cui dominano i sentimenti materni di Flora.

Ben diverso è l'approccio al mondo federiciano di Raffaele Nigro nel romanzo *Il cuoco dell'imperatore*, edito nel 2021 dalla casa editrice milanese «La nave di Teseo». Come sottolinea già il titolo, l'unità narrativa viene assicurata dall'io narrante, il cuoco Guaimaro delle Campane, che parla del signore al quale ha dedicato lunghi anni di servizio.

Nigro, nato a Melfi nel 1947, ha lavorato come giornalista e programmatore-regista nella Rai, per poi dedicarsi a tempo pieno ai suoi molteplici interessi culturali. Autore di studi storici e letterari, di poesie e drammi teatrali, nel 1987 vince il Premio Super Campiello con il romanzo *I fuochi del Basento*, seguito nel 1990 da *La baronessa dell'Olivento*.

I suoi lavori, che raccontano il Sud con un occhio particolare, sensibile alle ricche e suggestive tradizioni popolari, intese in senso lato, hanno lasciato un segno nella letteratura italiana contemporanea. Nigro ha poi seguito anche altre strade narrative, ma quei romanzi sono rimasti una pietra miliare nel suo cammino. Ad essi, per molti versi, si rifà anche il più recente *Il cuoco dell'imperatore*, un corposo volume di 751 pagine, che ha ottenuto dei buoni riscontri da parte della critica.

Federico viene dunque descritto da un personaggio umile come Guaimaro, che dalla periferia della Storia si ritrova, per caso, a contatto con il grande imperatore. L'uomo, infatti, viene accusato ingiustamente di essere coinvolto nell'uccisione di due ebrei, nel

³⁰ C. TANI, *Lo stupore del mondo*, cit., p. 84.

suo paese natale, Melfi, che è poi anche quello dello scrittore. Costretto ad allontanarsi, per evitare dei possibili guai giudiziari, si ritrova a Palermo, dove viene scelto come cuoco di corte, incarico che manterrà fino alla morte dell'imperatore.

Curioso della natura e interessato alle arti mediche, Guaimaro incontra l'imperatore in una situazione decisamente singolare. Egli arriva a corte a Palermo e trova il giovane re, malato, che soffre per l'impossibilità di defecare. Federico è sul letto, «seduto su un pitale nascosto sotto il lenzuolo, che si torceva come una serpe e si spremeva»³¹. La visuale 'dal basso', sottolineata in tutto il volume dall'adozione deliberata di un linguaggio anche prosaico, senza alcun genere di censure ed eufemismi, aiuta a rendere la scena ancor più interessante.

Guaimaro suggerisce una corona di foglie d'aglio per la guarigione e lo strano rimedio, in grado di scacciare i vermi, funziona, liberando Federico dal male.

L'uomo resta così a corte, impegnandosi a seguire l'imperatore in tutti i luoghi dove l'avrebbero portato le guerre, le trattative e gli incontri.

Il romanzo, in fondo, è un lungo libro di viaggi imposti da motivazioni politiche, in ossequio alla volontà di Federico di realizzare i propri ambiziosi obiettivi.

In questa frequentazione, pertanto, il cuoco ha modo di conoscere il suo signore con sempre maggiore profondità, diventando, in sostanza, anche la voce dello scrittore Nigro.

A rendere il volume più agevole e gradevole contribuisce la particolare struttura, cara all'autore, che si basa su brevi capitoli dai titoli attraenti. In questo modo l'ampio romanzo guadagna molto in leggibilità, come frammentandosi, in modo da venire incontro ai ritmi dei nostri giorni.

Nigro mette a frutto tutte le sue conoscenze sull'argomento, dipingendo un Federico duro, colto, spregiudicato e determinato, che vuole riuscire a migliorare le sorti del mondo, laddove altre personalità hanno fallito. Nel capitolo *Cortigiano*, in particolare, Federico rilegge con irriverenza le vicende della *Genesi*, con la cacciata di Adamo ed Eva, e confessa al suo cuoco la volontà di portare avanti un compito decisamente difficile.

Federico viene accostato ad altri grandi nomi della Storia, come Alessandro e Carlo Magno, ma l'imperatore svevo è superiore a loro, visto che è un uomo colto, che ama circondarsi di personaggi di spicco, senza distinzione di provenienza, interessandosi anche a questioni astratte. Gli arabi sono stati grandi in molti ambiti, e Federico non lo nasconde.

Non c'è limite per la sua curiosità, tanto che nel capitolo *Vita Karoli* Guaimaro può pronunciare le parole che vari storici e sostenitori hanno detto di Federico nel corso dei secoli: «Ora io posso dire che Federico fu troppo in anticipo sui tempi e che i suoi detrattori non vogliono ammetterlo. Fu un uomo che questo secolo non meritava»³².

Guaimaro si rende ben conto che lo Svevo è un costruttore di Storia, e dunque deve seguirlo, anche se questo lo allontana dai suoi cari. La missione di Federico è quella di

³¹ R. NIGRO, *Il cuoco dell'imperatore*, La Nave di Teseo, Milano, 2021, p. 63.

³² *Ivi*, p. 251.

unificare l'Italia e l'Impero, lottando contro tutti i municipalismi, che portano solo a scontri tra comuni e realtà particolari.

L'intento attualizzante qui è trasparente, anche se forza un po' gli eventi. Oggi l'unificazione è l'Europa, un mondo senza più rigidi confini, contro i nazionalismi di ogni genere, e il messaggio arriva ben chiaro al lettore.

Un altro momento di prassi è rappresentato dall'incontro con san Francesco. A Bari l'imperatore vuole sapere di più sulla situazione in Terra Santa, e si trova di fronte ad un uomo capace di colpire a fondo l'interlocutore:

Ci apparve un giovane smagrito, dolce e molto serio, ma non per questo accigliato o apocalittico come vedevo frequentemente nei monaci invasati e pronti a gettare anatemi. [...]

Ci comunicammo il giorno successivo in Basilica, ai piedi di san Nicola. Ma Francesco lasciò in tutti un ricordo di dolcezza, non remissiva ma propositiva, insieme a una spinta ad amare la vita. Fu un incontro speciale, per il modo in cui si esprimeva e per la semplicità con cui si affannò a spiegare la distanza tra la sua ricerca di povertà e di misericordia all'interno della Chiesa e la via perseguita dagli eretici lombardi e francesi. Lasciò un imperatore molto penseroso e una imperatrice pacificata con se stessa e desiderosa di una resurrezione spirituale³³.

La reazione di Federico è equilibrata e la pagina non presenta eccessi o gratuite divagazioni su di un incontro che non è mai stato dimostrato dagli storici.

Nel capitolo *Lo studio di Napoli* l'imperatore sembra quasi un amministratore dei giorni nostri, preoccupato per l'emigrazione intellettuale dei Meridionali. Federico guarda alle necessità del suo impero, ma anche al futuro. Senza giovani un paese muore, e ancora una volta nel romanzo ritroviamo problematiche ben note oggigiorno.

Federico ha sacrificato tutto per la sua idea imperiale, persino i suoi affetti. Egli fu sensibile alla bellezza, ma quella che fu scambiata per freddezza, nota il cuoco, è in realtà la logica reazione alle necessità della ragion di Stato. Visto così, non meraviglia che l'imperatore venga definito «più santo dei santi» da Guaimaro, dopo essere stato cacciato da un frate non disposto a dargli l'assoluzione per la sua devozione a Federico³⁴.

L'esaltazione dello Svevo coesiste comunque con un ritratto ricco di sfaccettature e di incursioni nel profondo del suo animo. La sua missione incontra continuamente difficoltà e la sua reazione diventa talvolta durissima, come dopo il tracollo di Vittoria:

Accettava la sconfitta, dei lombardi e della fortuna. Immaginava il ghigno del papa, che sentiva di aver vinto insieme ai parmensi. Stramalediva ancora una volta tutti quei popoli che odiavano l'imperatore, che non volevano un mondo di pace e di prosperità quale lui aveva vagheggiato da sempre. Non volevano l'unità dell'Italia nelle mani di un solo governo e continuavano a spezzettarla in municipi e in piccoli e grandi feudi. Stramaledisse il papa. Era una sconfitta da segnarsela al dito³⁵.

³³ *Ivi*, p. 395.

³⁴ *Ivi*, p. 705.

³⁵ *Ivi*, p. 719.

Il polo positivo viene qui messo a confronto con quello negativo, incarnato dal papa e dai particolarismi comunali. Difficile coronare il sogno «di un'Italia felice, di un Impero dove si vivesse sereni e contenti di non farsi guerra tra municipi»³⁶.

La vicenda dell'uomo che precorre i tempi, per esplicita ammissione di Guaimaro-Nigro, arriva al suo epilogo nella parte finale del romanzo, e si tratta di pagine ben riuscite, dal cupo andamento di solenne elegia. Federico ricompensa con una borsa di monete il suo servitore e si spegne con i suoi sogni. Il dolore è generale, di fronte a quello che sembra «un Dio morto»³⁷.

Il feretro si dirige a Palermo, mentre Guaimaro per tragica ironia viene accusato di aver avvelenato l'uomo che aveva fedelmente servito, rischiando addirittura la vita. Poco dopo l'accusa cade e Guaimaro si avvia ad uscire dalla Storia per rientrare nel suo quieto mondo familiare.

I progetti degli uomini sono tanti e di diverso genere, ma quelli di Federico avevano una profonda carica profetica, che, a dispetto della sua fine prematura e degli eventi successivi, li rende vivi ben oltre la morte.

Il romanzo, nel complesso, offre, nella sua ottica di epica popolare, un'originale interpretazione di Federico II. Come in altre opere caratterizzate da una valutazione molto positiva dell'imperatore, non manca qualche forzatura nella ricerca dell'attualità, ma si tratta comunque di un libro di valore, che ha colmato una lacuna.

5. *Federico ragazzo*

Il tema della tolleranza e della coesistenza pacifica tra fedi e culture, centrale nei romanzi dedicati a Federico II di Svevia, è stato di recente ripreso in due romanzi che possiamo definire d'avventura a sfondo storico per ragazzi. Ci riferiamo ai lavori di Marzio Bartoloni, che ha dato alle stampe nel 2020 *Federico. L'avventura di un re* e nel 2024 *Federico e la setta degli assassini*, entrambi per le Edizioni San Paolo, destinati ai ragazzi intorno ai 10 anni.

Bartoloni, romano, è un giornalista professionista con la passione della scrittura narrativa. L'idea che ha avuto, e che, come appena detto, si è finora realizzata in due volumi, è quella di trasformare il giovane sovrano svevo in un ragazzo vivace e determinato, che scorrazza per la Palermo medievale con i suoi amici, vivendo molte avventure e sfidando anche numerosi pericoli, visto che il protagonista ha dei nemici che vorrebbero liberarsi di lui.

Lo spunto storico viene dalle notizie sulla giovanissima età di Federico, liberamente rielaborate e adattate in chiave pedagogica, come evidenzia lo stesso autore. Nella *Postfazione* al volume del 2020 Bartoloni pone l'accento sulla modernità dell'imperatore svevo, per il quale ha da tempo nutrito un vivo interesse. Il rapporto con i figli lo ha poi convinto a stendere queste avventure, puntando su di un futuro fatto di rispetto e pace:

³⁶ *Ivi*, p. 735.

³⁷ *Ivi*, p. 748.

Il fatto è che oggi, purtroppo, si etichettano facilmente culture e religioni scordandosi troppo spesso che queste camminano innanzitutto sulle gambe degli uomini e sono loro a renderle vive.

Quando si parla di dialogo difficile o addirittura impossibile, bisogna tenere bene a mente che anche secoli fa c'erano i fanatici - magari dalla parte che uno non si immaginerebbe oggi - ma che nel nostro Mediterraneo spiccavano esempi fulgenti di pace e amicizia³⁸.

Il riferimento è ovviamente al Federico che cerca un accordo con il mondo musulmano, trovando dei riscontri, sia pure momentanei, nel sultano del tempo.

Lo scrittore, usando uno stile vivace e scorrevole, adattissimo ai suoi principali destinatari, nel volume del 2020 fa parlare Federico in prima persona, mentre in altri capitoli, distinti dal carattere di stampa, racconta in terza persona.

Partendo dal capitolo *Nato sotto una tenda*, il giovane sovrano rievoca le vicende della sua nascita, mostrandosi a suo agio nella Palermo multi-etnica del tempo, dove ha come amici i musulmani Mounsif e Fatima e il cristiano Ermanno.

Federico ha le idee chiare: «Nel mio regno ci sarà pace e cibo in abbondanza per tutto il mio popolo. Governerò con giustizia e i saggi amici che pregano Allah saranno al mio fianco per aiutarmi»³⁹. Intanto, però, deve sfuggire alle insidie e finisce per ritrovarsi a Siracusa e a Pantelleria, tra specchi ustori e pericolose insidie, per poi avere la meglio sui nemici, ovviamente sempre insieme ai suoi fidati compagni di avventure.

Il particolare obiettivo di Bartoloni viene dunque realizzato in modo coerente e il romanzo appare avvincente.

Le stesse caratteristiche si ritrovano anche nel volume più recente, *Federico e la setta degli assassini*, che costituisce il seguito del primo. Scrivendo, nel 1229, da Lagopesole, una lettera all'amata Bianca Lancia, l'imperatore rivendica il merito di aver condotto una crociata senza spargimento di sangue. Tutto questo si lega anche alle esperienze del suo passato, e per questo motivo coglie l'occasione per riavvolgere il filo e raccontare la storia del viaggio in Terra Santa voluto dal papa, con l'obiettivo di fargli conoscere i luoghi della passione di Cristo. Federico vi si reca, ovviamente con i suoi amici, e deve sventare le insidie degli assassini, ma torna incolume a casa.

Anche in questo romanzo c'è una *Postfazione* legata all'attualità, ossia alla guerra tra palestinesi e israeliani, ai quali Bartoloni contrappone i rapporti tra Federico II e Al-Kamil.

La saga di Federico II, riprodotto sulle copertine dei romanzi con i suoi capelli biondi e il suo viso pulito e determinato, potrebbe continuare nel futuro prossimo. Di certo, anche i romanzi di Bartoloni confermano la fortuna dell'imperatore svevo nella letteratura contemporanea italiana, che trova in lui molteplici spunti per animare storie dal trasparente valore per il mondo attuale.

³⁸ M. BARTOLONI, *Federico. L'avventura di un re*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2020, p. 218.

³⁹ *Ivi*, p. 70.